

IL LINGOTTO - TORINO GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'

di Marco Fratoddi

Il Lingotto è un immenso stabilimento nella zona sud di Torino. Grande come tutta San Gimignano, secondo l'architetto Renzo Piano.

Diecimila metri quadrati solo per il reparto presse, dove gli operai della Fiat hanno lavorato solo fino ad otto anni fa. Oggi invece è uno spazio aperto a mostre, avvenimenti culturali e spettacoli, in attesa di una definitiva ristrutturazione.

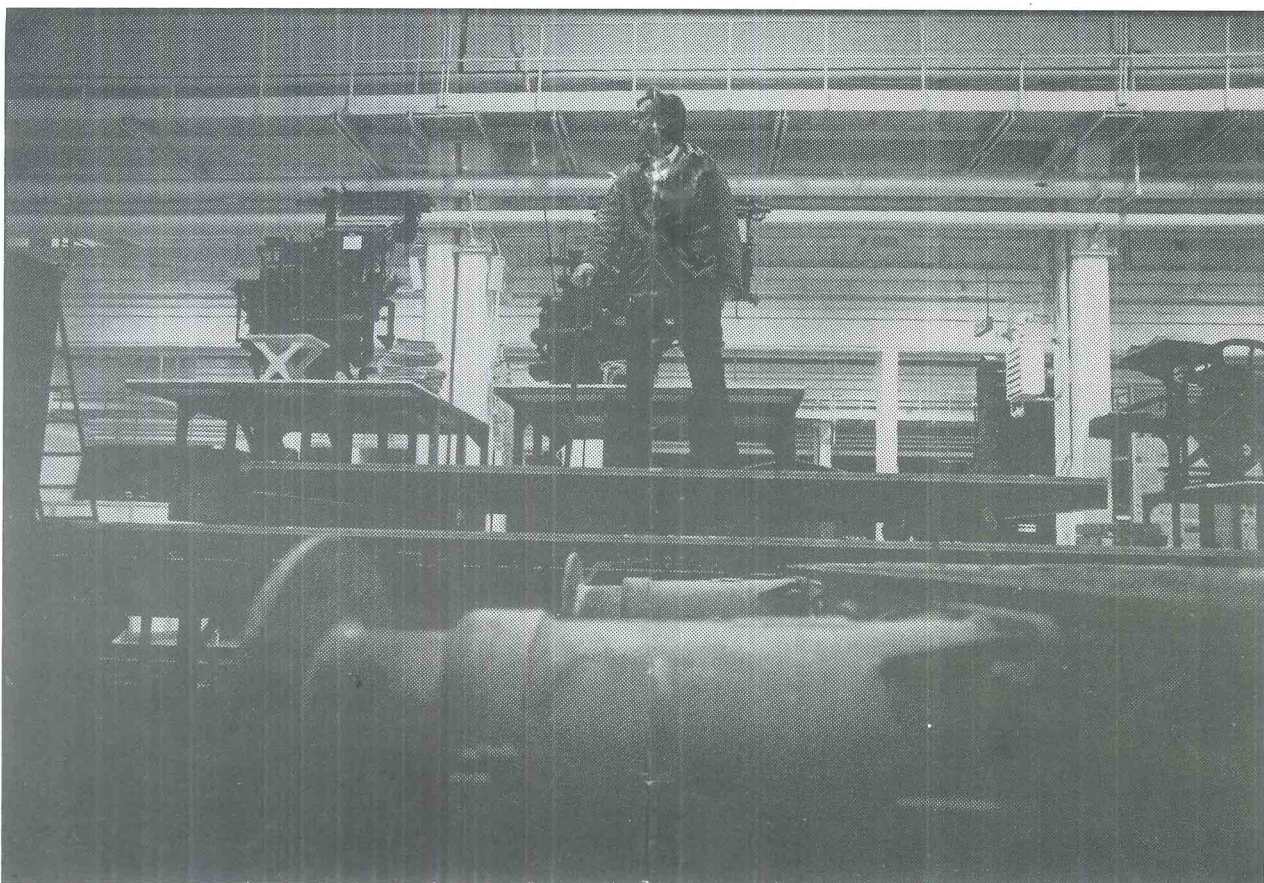
Andrà in scena qui dal **1 dicembre**, tra i pilastri che suddividono l'edificio in tante navate perpendicolari, *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, testo di apocalittici spunti scritto dall'autore viennese negli anni della Prima Grande Guerra ed oggi allestito (dopo un doppio tentativo di Hollmann nel 1964 e '74) da Luca Ronconi con un cast di sessanta attori e cinquanta tecnici. E cinque miliardi complessivi di investimento. Un'impresa finanziariamente affrontata per metà dallo Stabile di Torino e per il resto dovuta all'intervento di capitali privati. Fiat, Cassa di Ri-

sparmio di Torino, Gruppo Finanziario Tessile ed altri ancora.

«Sarà qualcosa a metà fra lo spettacolo e la processione» spiega Ronconi «da visitare come una mostra d'arte».

E sarà qualcosa che inevitabilmente dovrà rompere gli schematismi tradizionali dell'evento teatrale, visto che il pubblico (come per *l'Orlando Furioso* che Ronconi mise in scena vent'anni fa) se ne andrà passeggiando nel semibuio alla ricerca di un filo personale degli avvenimenti. «E' un testo frammentario, costruito per schede, senza organicità drammaturgica né conseguenze di avvenimenti. Si può amare una pagina e detestare un'altra, aprendo il libro a caso. Questo stesso modo di avvicinarsi al testo ho usato io nel portarlo in scena. E d'altra parte la simultaneità degli eventi era l'unica maniera di ridurre un materiale letterario di almeno quindici ore in uno spettacolo di tre.

Agli amici consiglieri di seguirlo in piedi per tutto il tempo, anche se ci sarà una gradinata dove ri-



(Foto/Armin Linke)

Un momento delle prove

posare. Ma il punto di vista, il taglio dello spettacolo da lì sarà del tutto differente».

Gli ultimi giorni dell'umanità è una discesa infernale nei mali della storia «al confine tra opera e tragedia».

Si racconta con sorprendente preveggenza come la stampa possa stravolgere i fatti della realtà ed il dramma oscuro di una guerra. «Un tema affronta-

to da Kraus con grande senso morale, utilizzando dei materiali esterni come gli stralci dei giornali urlati dagli strilloni o i dispacci di guerra.

Ed allora anche nella scenografia del mio allestimento ho utilizzato dei materiali preesistenti come carri ferroviari, cannoni o macchine da stampa in funzione durante lo spettacolo».

Tra gli attori che pren-

deranno parte al lavoro incontriamo alcuni abituali interpreti ronconiani (come Massimo De Francovich, Marisa Fabbri, Galatea Renzi o Anna Maria Guarnieri). Più altri provenienti da esperienze differenti, alcuni giovani attori torinesi ed altri diplomati all'accademia Silvio D'Amico.

Dopo le repliche al Lingotto previste fino al **24 dicembre**, cui si pen-

sa potranno assistere dalle quindici alle ventimila persone, lo spettacolo non conoscerà ulteriori riprese. Ma il grande colosso verrà affidato alle telecamere della Rai, con la regia firmata ugualmente da Ronconi in maniera del tutto autonoma rispetto all'allestimento teatrale.

Il biglietto d'ingresso costerà ventottomila lire, prenotabile da fuori Torino allo 011/539707. ■

Un allestimento speciale
che richiede al pubblico
di cercare il proprio spettacolo

LUCA RONCONI IL TEATRO UNA GRANDE MACCHINA

Quando un linguaggio non dice più niente, ha scritto una volta Ronconi, se ne cercano di nuovi. Dev'essere in base a questo appunto che il regista, a ventisette anni dalla sua prima regia al Valle di Roma, è tornato a sperimentare, a cercare di scardinare quanto di vecchio e di già visto è possibile incontrare nel lavoro di una messinscena.

Dell'*Orlando Furioso*, lo spettacolo presentato nel 1968 al Festival di Spoleto e poi visto in molte piazze d'Italia (nonché in una sfortunata tournée americana) è ancora vivo il ricordo.

Tanto che, come scrive Franco Quadri, per molti Ronconi sarà sempre il regista dell'*Orlando*.

«Ma di quello spettacolo si vedranno solo alcuni stratagemmi scenici» ci spiega il regista.

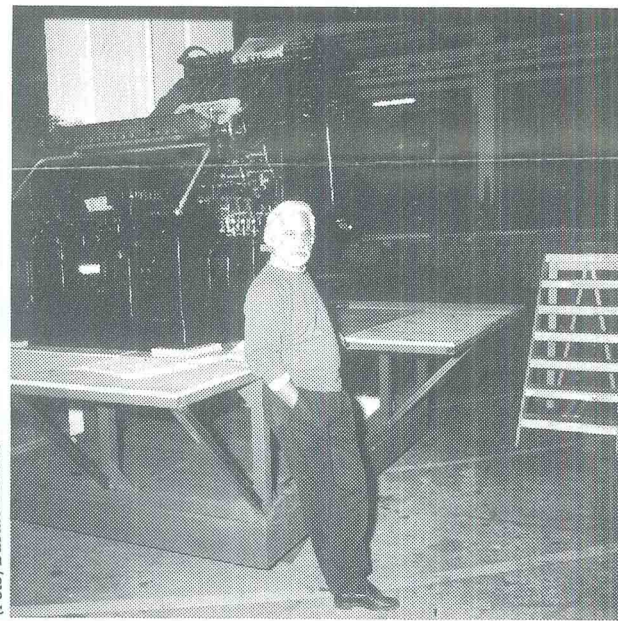
«Con *l'Orlando furioso* si entrava in un mondo di fiaba.

Gli ultimi giorni dell'umanità invece è uno spettacolo sulla cronaca, sulla realtà.

Lo stile sarà totalmente diverso».

Quali temi sottostanti del testo la hanno convinto a portarlo in scena?

«Ce ne sarebbero molti. Ad esempio l'affermazione di Kraus sul fatto che dopo la prima guerra mondiale l'idea del conflitto era entrata nell'umanità come un virus da cui non si sarebbe più liberata. Oppure l'idea di rappresen-



(Foto/Davide Peterle)

Luca Ronconi

tare la tragedia della guerra prima che questa si fosse consumata».

Cosa ha chiesto in particolare agli attori per questo lavoro?

«Credo che gli attori sappiano che ogni spettacolo richiede degli adattamenti espressivi diversi».

Ma *Gli ultimi giorni dell'umanità* richiede una forte immediatezza. Ogni attore allora deve essere consapevole mentre recita di essere all'interno di un montaggio diverso per ogni spettatore e di dover conquistare la sua attenzione nello spazio di poche parole».

L'impianto generale dello spettacolo sembra piuttosto cinematografico...

«Al di là della sua organizzazione per sequenze ed il ricorso al montaggio interiore di chi guarda, mi sembra la cosa più teatrale che si sia mai vista a teatro per la vicinanza e il rapporto con il pubblico che richiede».

Quale risposta si aspetta dagli spettatori?

«Lo spettacolo impegna il pubblico ad una scelta continua. Può darsi che accanto allo spettatore ideale ci sia anche quello che oppone un rifiuto totale».

Ma questo succede sempre con il teatro, anche se quasi mai chi fa lo spettacolo ne viene a conoscenza diretta».

Ma. Fra.